Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

LA

BIANCA DI CASTIGLIA

Dedicata, e Rappresentata

All' Ecc.ma Sig.ra

D. ANNA ANTONIA

Di Benauides, Carillo, Toledo,
March.a di Fromista, e di Caracena, Contessa di Pinto,
e d' Vregna, Duchessa
d' Ossuna &c.

Gouernatrice dello Stato di Milano.

Nel Regio Teatro di Milano, l'anno
1674.

Musica del Sig. Francesco Rossi.

In Milano, nella R. D. Corte, per Marc'
Antonio Pandolfo Malatesta Stampatore
R. C. *Con licenza de' Superiori.*

ALLE DAME,

ALl'ombra voſtra, o generoſiſſime Dame, ſi ripara vna Reina innamorata, così confortandola il ben auenturoſo ricouero, che l'anno paſſato v' hebbe l'AVGVSTO. Ella ben s'auuede, che le ſue paſſioni le togliono accortezza, e maeſtà, & perciò ancor piu timoroſa viene a ſoſtenere i ſeueri giudicij del teatro. Io poi, ne co' precetti delle ſcuole antiche, ne co' felici ardimenti delle muſe moderne l'hò ſaputa prouedere di grauità, ne di grazia; benche confeſſi auere poſto grã cura, ſecondo, che ſon vſato di fare, perche la medeſima a voi affatto ſpiaceuole nõ ſia. Tutti i motti men che oneſti ho ſtudioſamente fuggiti, auuiſando, che ſotto il raggio della voſtra preſenza piu ſi manifeſti la vergogna di sì ſconce viltà, e che nella famiglia della nobiltà la damigella piu grata ſia la modeſtia. La purità de gli altiſſimi animi voſtri sì manieroſa, e gentile ben moſtra che i piu ſicuri, e piu colmi piaceri ne gli oggetti più puri cercarti vogliono, e che il più ſano, e'l più ſoaue è il dolce dell'oneſtà. A gli amori poi ſconſigliati, & impetuoſi d Ernando, & a' troppo aſtuti di Raimondo ho data ſiniſtra ventura, parendomi conuene-

uole all'ordinatiſſima armonia de'voſtri cuori, e de' voſtri ſembianti il togliere ſperanza ad ogni non ordinato coſtume. La ſola ſincera lealtà di Rodrigo ho condotta al piu proſpero fine, ſtimando gran pruoua della puriſſima, e celeſte origine della voſtra beltà, accordar le ſtelle migliori alla ſincerità, & alla fede. Lo ſtile poi è dimeſso, e chiaro, quanto per me s'è poturo, ſi come non da ſuperba preſunzione d' ammaeſtrarui, ma da riuerente cura di ricrearui temperato. Comunque ſia, altro applauſo io non curo, che il voſtro d' ogni gran fama piu glorioſo, e queſto io aurò ſempre in maggior pregio, che qualſiuoglia altro riguardeuol profitto de gli ſtudij piu graui. Ne credo giammai, che altri a vana ambizione m'apponga, perche tanto mi ſtudij di piacere a voi, che nel corpo, e nell'animo auete le norme piu vere del bello, cioè a dire le inſegne piu certe del bene. Se adunque di queſto gradimento io ſcorgerò fauoreuoli ſegni, ſeguirò coraggioſamente ad apparecchiarui ſomiglianti cagioni di ricreamento, e di feſta, laſciando alle Muſe piu nobili, e piu generoſe, delle quali è popolata queſta patria, l'impreſa piu grande di far ſublime, e chiara la voſtra gloria.

Vmiliſſimo Seruitore
L'Autore.

Perſone della Fauola.

Bianca Reina di Caſtiglia.
Eluira ſua Cameriera.
Conſaluo ſuo tutore, e poi primo Miniſtro.
Ernando) Figliuoli di Conſaluo.
Raimondo)
Alfonſo Segretario di Bianca, & al fine riconoſciuto per Rodrigo figliuolo di Conſaluo.
Codiglio ſeruo di Conſaluo.
Perichito ſeruo d'Alfonſo.

PROLOGO

DELLA BIANCA.

Spagna, Genio d'Insubria.

Spa.

E più superbe frondi
Chinate al venir mio palme,
ed allori.
Due tributarj mondi (sori.
Segnino i passi miei co'lor te-
Mi sostengano il trono
La fortuna, e'l valor. La Spagna io sono.
Anna, il bel Sol d'Ossuna,
Che nel Ciel de l'Esperia ebbe il mattino,
Ne l'Insubrico Regno
A riuedere io vegno.
Deh' lasciate, ch'io vi miri
Vaghe luci maestose.
Prenderò da vostri giri
Influenze gloriose.
Gen. *Regina de i Regnanti,*
Genitrice d'Eroi,
Ecco il Genio d'Insubria à piedi tuoi.
Se da tue stelle amiche
Prosperi fati io prendo,
O mente del mio Ciel, grazie ti rendo.
Mà se d'Anna i rai lucenti
Mi donasti,

Tanto baſti,
Perche 'l mio Cielo adorno
Tutto à l'Eſpero tuo debba il ſuo giorno.
Spa. *Caro, o caro, vn sì bel pegno*
A te ſi diede,
Perche sò che ben conſegno
Le mie glorie à la tua fede.
Ti priego ſol, che nel gran cor di lei
Con rimembranze grate
Serbi gli affetti miei.
Il ſuo ſolo penſier può far le ſtelle
A me corteſi, e pie,
E diuerran più belle
Ne la memoria ſua le glorie mie.
Gen. *Or le mie Scene appunto*
Di Bianca di Caſtiglia
Le canteranno i fortunoſi amori,
Godendo in quelle ciglia
I pianeti migliori.
Tù grand'Anna raſſicura
Di Caſtiglia la Donzella;
La grandezza de la ſtella
Fà ſperar più gran ventura.
Spa. *Tù de la patria tua,*
Gen. *De la tua fede*
Spa. *Serba la rimembranza,*
Gen. *Ama la fede.*

LE voci fato, fortuna, deſtino, idolo, e ſomiglianti ſono vſate per puro ornamento poetico, e proteſta l'autore di voler viuere, e morire perfettamente Cattolico.

Queſto ſegno * moſtra l'ariette, che à Bianca ſi ſono accreſciute, o mutate, le quali con l'ordine medeſimo del numero poſtoui appreſſo, ſi ſono ſtampate nel fine del libro.

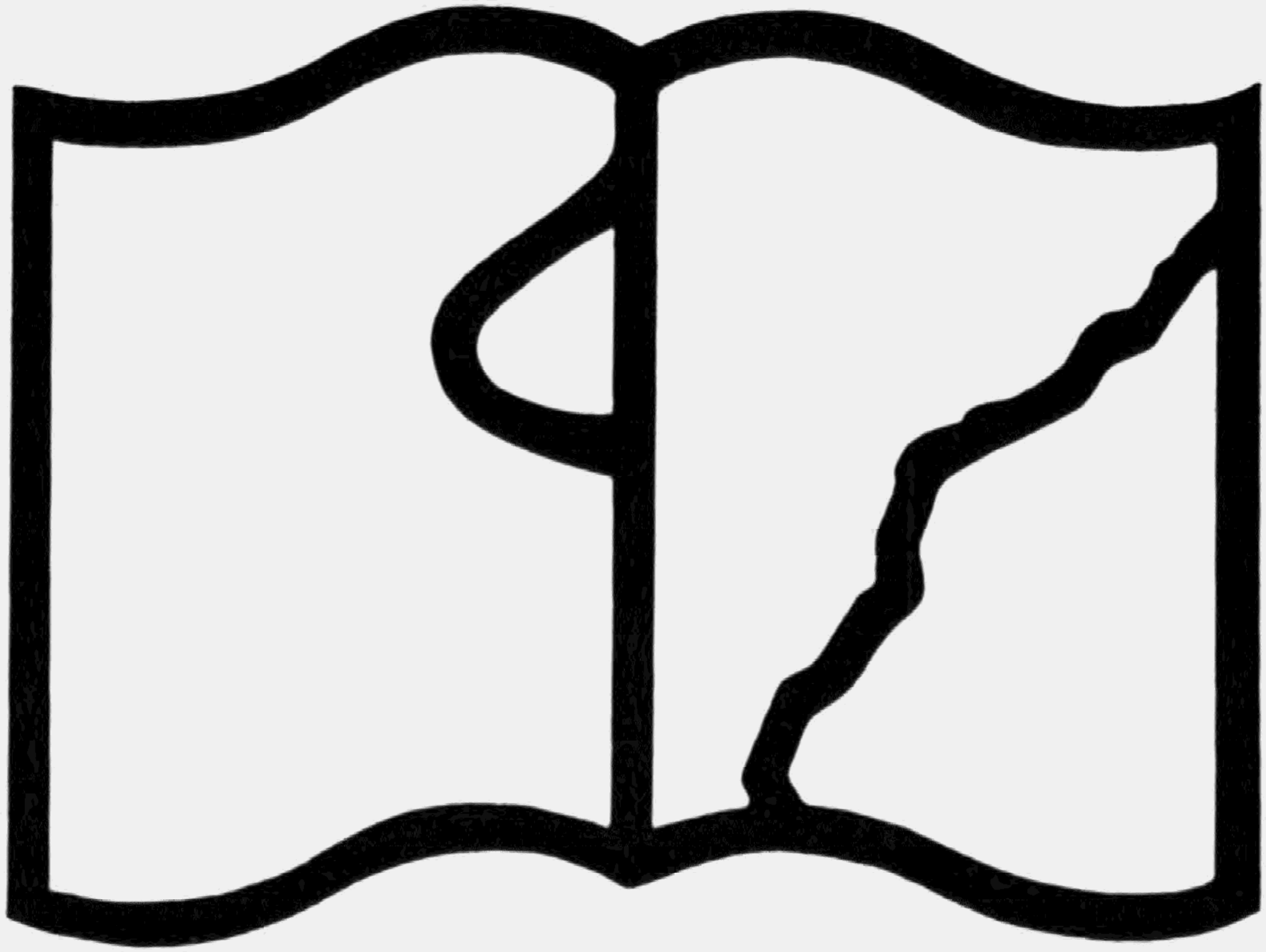
OTTA

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Bianca, Consaluo, Ernando, Raimondo, Alfonso, Codiglio, Perichito.

Cons OMai Regina il sol felice io miro,
Che de' tuoi anni adempie
Il vigesimo giro.
Oggi termina ancora
La cura de' tuoi Regni, e di te stessa
Dal Rè tuo Padre à me fino à quest'ora
Nel suo morir commessa.
Me richiama alto desire
A i ripoli sospirati,
Per trattar quiui co'i fati
La gran pace del morire.
Viui, ò Bianca; Le leggi à la fortuna
Il tuo valor prescriua.
Chor. Viua, viua.
Bian. Consaluo al tuo valore, à la tua fede
Pari mercede
Non hà l'erario mio.
Sol pos'io
De la fè, del valore
Far con grata memoria erario il core.
Abbiasi dunque il tuo
Primogenito Ernando
Di mie squadre il comando.
Sia Raimondo



Testo Deteriorato

ISO 7000

Il secondo
Di sì gran Genitor figlio ben degno.
Gran Cancelier del Regno.
Alfonso (Anima mia)
Ammesso già da' tuoi fauori in Corte
Mio Segretario sia.
Tù Consaluo rimani
Meco à portar del nouo Regno il pondo.
Da noi non s'allontani
Di tua prudenza il raggio.
In Corte ancora è solitario il saggio.
Cons. Popoli. La Regina il merto vede
De vostri cor deuoti:
Prouerà di far grati à tanta fede
Col gouerno la Terra,
Con le preghiere i Cieli;
Voi seguite ad amarla. Ite ò fedeli.
Ern. Ernando la reale
Magnificenza adora.
Bian. Di Castiglia immortale
Le antiche glorie il tuo valor ristora.
Viui, ò germoglio altero
Del gran tronco del Carpio.
Ern. O quanto spero!
Raim. Per dare ò saggia à tuoi gouerni il moto
Chiami il debil Raimondo,
Per dimostrar, ch'è vn gioco
Di tua gran mente il raggirato Mondo.
Bian. Sol può tuo saggio ingegno
Far ne' suoi moti armonioso il Regno.
Alf. Io, che straniero, ignoto
A sì gran ministero eletto or sono,

Benche

Benche di merti voto, (Trono.
Offro vn cor pien di fede al tuo gran
Bian. Di tua chiarezza il tuo valor fà fede,
E fan forza i bei lumi à chi non cede.
Alf. Il mio sol più m'auicina
A la sua sfera.
Mà à gran volo ali di cera
Son presagi di ruina.
Codi. Poiche à me nulla si diede,
Lascierò le Corti ingrate,
Riportando per mercede
La Goliglia, e il Cioccolate.
Peri. Io vegno ancora
Pur sù quest'orme.
Col fauor de *mi Señora*
L'hò conclusa in vn'*Informe*.

SCENA II.

Consaluo, Bianca.

Cons. SE a le proprie grandezze io fossi in-(teso,
Pria di porti sù'l foglio
Ben stabilito aurei
Tuoi regali Imenei.
Son scritti in questo foglio
Del Rè tuo Genitor gli vltimi imperi.
Qui leggi di tue nozze; Io ti presento
Questi scritti sinceri
Per dar lume, e non legge à tuoi voleri.
Bian. Questo ancor ci volea perfida sorte.
Il Genitor defunto

Vuol ch'io scielga il consorte
Dà i figli di Consaluo
Per antico lignaggio à noi congiunto.
Così prescrisse allor, che giunse a morte:
Questo ancor ci volea perfida sorte.
Mà no'l consente amore.
Alfonso (ohime) il disio.
Troppo in vano ritorna à dirti mio.

* 1. D'aspro nodo amor mi cinge
Più lo scuoto, e più si stringe..
Men male sarà,
Ch'io pace mi dia;
Il pensare à libertà
Fà peggior la prigionia..
Chi la fuga in van procura
La prigion si fà più dura..
Non tentili più,
Che troppo è la pena;
E vantaggio in seruitù
Ripolar sù la Catena.

SCENA III.

Ernando, Eluira.

Ern. RImanti. In breue io torno..
Elu. Con la tua cara Eluira.
Si noioso è il soggiorno?
Ern. Mi tedia pur costei.
Elu. Più graditi ad Ernando
Non son gli amori miei.
Ti fà superba noia

Nel

Nel sen d'Eluira intiepidir la gioia.
Ern. Mi conuien addolcirla, e vscir d'impac-
Qual frenesia, qual larua (cio.
Per ombre vane i tuoi pensieri aggira
O mia gradita Eluira?
Tu vedi pur, che solo
De la tua vista, ò cara,
Le venture condisco, e i guai consolo.
(Dunque amiamo, e su'l diletto
(Rio sospetto
(Più non sparga il suo veleno.
Ern. Elui. à 2. (Ad vn seno,
(Che pauenti,
(I piaceri son tormenti.
(Vna gioia non sicura
(Di dolor non è mai pura.
Elu. Mà i bramati Imenei, che prometesti
Lieti, sicuri, e presti?
Troppo è gran pena, Ernando,
Sperare il bene, e sospirare il quando.
Ern. Vuò lusingarla. Assicurarsi in breue
Anco il mio cor disia;
Mia t'amai, mia t'adoro, e sarai mia.
Cara da te non mai
Andrà quest'alma sciolta.
Elu. Dammi dunque la destra.
Ern. Vn altra volta.
Elu. Ah schernitore infido.
Son questi i giuramenti?
Sù le tempia nocenti
Di rai maligni, e d'influenze felle
Gioue armerà le spergiurate stelle.

Ern. Oh che pena: O che pena.
Lo faremo, lo faremo,
Ma con agio, e con decorò;
Verrà tempo al tuo ristoro,
Pria che giunga il giorno estremo.
Lo faremo, lo faremo.
Elu. Mentre io pur mi querelo,
Tu pur segui lo scherno.
Se fia tardo à punirti il giusto Cielo,
Inuocherò lo scelerato Inferno.
Ern. Più soffrir non pos'io.
Quanto vuoi ò importuna
Spargi à nuuoli sordi i tuoi furori;
A più sublimi amori
M'inuita, se nol sai, merto, è fortuna.
Elu. Prouerai di che fiere saette
S'armi l'ira di Donna tradita,
Nobiltà, che si stimi schernita,
Et amor, che procuri vendette.
Ern. Stridi pur quanto sai.
Amai, nol niego, Eluira;
Or, che Bianca mi scopre amici rai,
A fortune Regali Ernando aspira.
Di fiamme non care
Sanando mi vegno;
E vn misero amare
Amar per impegno.
Amor pago è amor sciapito.
Nuouo inuito,
Che più gioua, il cor mio cuoce.
E furore amor, che nuoce,
Se meglio mi viene

Io questo mi scieglio.
Il ben non è bene,
S'è vinto dal meglio.
Lunga fede è lunga doglia.
Ferma voglia,
Che contrasta à la grandezza,
E viltade, e non fermezza.

SCENA IV.

Consaluo, Eluira, Codiglio, Perichito.

Con. CHiedo riposo, e Bianca
Ne le cure del Regno
Vuol, che s'affani ancor la vita stanca.
E pur dolce à gli vltim'anni
Il goder tranquillo stato,
E condire ozio onorato
Col sapor de i disinganni.
Ma quiete conosciuta
Non si troua in queste angosce.
Viene allor, che si rifiuta,
Fugge allor, che si conosce.
Ma venga l'vdienza.
Codi. Per mercè del mio seruire
Vn'offitio hà da venire.
Ma tutte son sole
Di belle parole.
Non è l'ora ancor matura;
Siate pur fedele, e pronto;
Già correte à nostro conto,
E verrà la congiuntura.

Conſ. Già t'intesi. Vedremo.
Codi. I Politici Signori
Ci conducon à l'estremo,
Poi concludon col Vedremo.
Peri. Poi ch'Alfonso in grado ascese,
Il salario mi sospese.
Pur vuol, ch'io vada
Con Cappa, e Spada;
E di più vuole il crudele,
Ch'io mantenga le candele.
Vuol, ch'io meni i giorni lieti
Con le mancie de i decreti.
Mà chi si scusa,
E chi s'abusa;
Ne gran preda auuien, ch'io faccia,
Che son l'vltimo a la caccia.
Io vengo per giustizia.
Conſ. Vi si prouederà.
Peri. Questa è frase di Corte:
Attendete, e si farà;
Mà ci vuole vn tantin d'eternità.
Conſ. Nobilissima Eluira.
Elui. Taci i titoli Illustri,
Onde ramenti à mè la stirpe mia.
Gran pena è à cor ben nato
Splendor di sangue, e auuersità di stato.
Sotto fè d'Imenei
Tradita son da Caualiero indegno.
Solo tù puoi, tù dei
Giusto Consaluo, e saggio
Sanar l'onore, e vendicar l'oltraggio.
Conſ. Farò. Tanto conuiene

Al mio grado, al mio core, al mio lignaggio.
Se fosse ancor mio figlio, io ti prometto
Dar pena a l'empio, & onestade al letto.
Elui. M'assicuri la fede? (de.
Cõſ. M'offende il tuo timor se ancor mi chie-
Elui. Tù Consaluo il dicesti:
D'Ernando è il tradimento.
Conſ. Infelice che sento?
Elui. La fede, che mi desti,
La mia stirpe, il tuo grado, io ti rãmento.
Conſ. Pronto promisi, osseruerò costante.
Cadano al figlio infrante
Le speranze del Regno in sul fiorire,
Tanto al leggiero amante
Costerà la mia fede, e il suo fallire.
Colui, che per Regno
(Infido si fà,
(E suddito indegno
Conſ. Elui. à 2. (D'vn empia viltà.
(Non corregge onor di stat
(La viltà d'vn alma impura,
(E de l'empio alta ventura
(Col cader discolpa i fati.
Elui. Sopporto, sopporto,
E peggio mi và;
E poi si dirà
Ch'io prenda conforto.
Che bella pietà!
Sopporto &c.

Hà pure vn bel dire
Chi tocco non è.
Gran pena à gran fõ

Vederſi tradire.
Che bella mercè!

Hà pure &c.

SCENA V.

Alfonſo, e Bianca à ſuo tempo.

Alf. TRA queſti fiori io porto
Le ſpine del mio core,
E pentrouar conforto
A gl'interni martiri,
Porto in bocca a le roſe i miei ſoſpiri.
Regina: Idolo mio,
Son temerario il sò.
Trà il rumorſo, e'l diſio
Tengo in battaglia il core, altro non fò.
Mi ſpiace l'ardire,
Mi ſtace il deſire.
Oimè, che far degg'io?
Son temerario il sò.
Trà il rimorſo, e'l diſio
Tengo in battaglia il core, altro non fò.
Ma ſe quì, come ſuol, Bianca il mio bene
Volgeſſe mai le piante,
Leggendo le mie pene
Nel tronco verdeggiante,
Sappia almen la crudel, ch'io ſono amante.
Amo, el viuer m'è noia.
Amo el Vi-

Bian. Alfonſo io ben diſcerno
Mouer la mano à lacerar la ſcorza;

Ma parmi, che più forza
Abbiano i guardi a lacerar l'interno.

Alf. Con tai piaghe inſenſate
Le ferite del cor dico à le ſelue,
Perche n'abbian pietate,
Poiche donna la nega, almen le belue.

Bian. E chi creder può mai, che deſtin rio
Proui in amore Alfonſo?
Mà veder voglio anch'io
Se le note comprendo.
Amo Elui -- (già l'intendo,
Amo Eluira vuol dire,
E già ſento accorarmi
Da geloſo martire)
Và toſto, e fà, che al gioco
Vengano i Caualier ſenza dimora.
Anch'io ne vegno or ora.

Alf. Deh qual ſubito ſdegno
Al ſereno mio ſol conturba i rai?

Alf. Regina-

Bian. Ancor non vai?
Mando altroue coſtui, che non mi legga
Nel volto nuuoloſo
La tempeſta crudel del cor geloſo.
Belle voi la vedete,
E n'aurete pietà, ſe amanti ſiete.

* 2. Dolor m'è rimaſo,
Che al Core mi giunge;
Se ſiete nel caſo,
Saprete ſe punge;
Non direte, che vil
Queſt'alma ſia;

Se foſſe men gentil
Men ſentiria.
Se dite, ch'io'l ſenta,
Mi date conforto,
Mà più mi tormenta
Quel dirmi, che hò torto.
Dite, che hà torto Amor,
Ch'è giuſto il pianto.
Conoſciuto dolor
Non punge tanto.

SCENA VI.

Codiglio, Perichito.

Cod. QVì in Corte ſi fà gioco: (inuita.
La ſteſſa Bianca oggi le Dame
Den[illegible]e Perichito à por m'aita
I tauolini à loco.
Peri. Queſti i giochi fratello,
Mi paiono per dirla il bel Zimbello,
Nel giocar con le Signore
Le vedrai pietoſe, e belle;
Ogni perdita vn fauore,
E diman non ſon più quelle.
Codi. Se non paghi immantinente,
Poi frà lor ne fanno l'Iſtoria,
E il Paggetto impertinente
Vien nè i corſi à far memoria.
(Son Comedie, ſono ingegni,
Cod. à 2. (Che nõ hà Terenzio, ò Plauto;
Peri. (Meglio fia giocar co'i ſegni,
(E aſpettare à pagar cauto.

SCE-

SCENA VII.

Ernando, Eluira, Raimondo, Alfonſo, Bianca; ciaſcuno a ſuo tempo.

Ern. VEggio con qual diſegno
Mi ſtringe il Padre à gl'Imenei (d'Eluira.
Egli promoue al Regno
Il mio minor Germano,
Mà teſſerà l'inique trame in vano.
Elu. Ecco l'Infido. Infido--
Raim. Vuol diſcreta Regina,
Che breue gioco inganni
De gli attenti Miniſtri i ſaggi affanni.
Per. De' Signori accorti, e ſaggi
Dourei dire impertinenze;
Giocheranno penitenze,
Per non dar le mancie à i Paggi.
Alf. Bianca verrà fi à poco,
Frà tanto impon, che s'incominci il gioco.
Elu. Verſo quell'alma ria
Vuò lo ſprone aggguzar di geloſia.
Al bel gioco de l'Ombre
Meco Alfonſo rimanti.
Graditoti ſarà però che l'ombre
Sono care a gli amanti.
Alf. Pur troppo tiemmi in tenebroſo orrore
La cecità d'vn forſennato amore.
Rai. E tù che reggi Ernando
Le bellicoſe ſchiere,
Meco à ſcacchi giocando
Prouerai in mia tenzon l'arti più vere.

Quì

Qui ben dassi à veder, ch'hà maggior par-
Nel mestier della forza (te
La condotta dell'arte.
Ern. Pur da l'astutia vostra,
Che i danni miei disia,
Difender si saprà la forza mia.
Rai. Mi motteggia sdegnato, e non l'intẽdo.
Codi. Noi Perichito ancora
Per sostener le precedenze, e i gradi,
Faremo in terra a i dadi.
Codi. Peri. a 2. (Sol quà giù ricchezze aduna
(Grãde ardir cõ grã fortuna.
Elu. Alfo. a 2. (Grã fortuna è spesso infida,
(Se grand'arte non la guida.
Ern. Raim. a 2. (Solo son costanti, e vere
(Le vittorie del sapere.
Elu. Alf. (L'infelice non s'affanni,
Ern. Rai. a 6. (Nè si fidino gli astuti;
Cod. Peri. (Non è forte, che non muti,
(Nè saper, che nõ s'inganni.
Rai. Tu miri alla Regina;
I fini tuoi comprendo.
Ern. E di pigliarla a tuo dispetto intendo.
Rai. Con tanto sdegno! Io farò matto il Rè.
Ern. Io torrò con la vita il senno à tè.
Pur troppo mi son chiari
Questi tuoi motti amari
Fallo Germano infido.
Rai. Son leale.
Ernan. Tu menti.
Raim. Ed io ti sfido.
Alf. Oime fermateí.

Bian.

Bian. O là ne le mie stanze?
Sian le vostre contese a me rimesse.
Ern. Rai. a 2. Rimettiam le querele, e l'alme
Peri. Così fà chi è brauo, e saggio, (stesse.
E s'intende di duello;
A sfidare auer coraggio,
A far pace auer ceruello.
Cod. Chi in duello è bon maestro,
Sù le prime alza le grida,
E al biglietto de la sfida.
Si risponde col sequestro.
Bia. Alfonso con Eluira?
Peri. Quì non darti pensier, che son d'accor-
Bia. Gelosia m'inquieta. (do.
Alfonso io ti raccordo
Il Corrier d'Aragona.
Alf. Or or lo spaccio.
Bia. Ardo di sdegno.
Alf. Io di timor m'agghiaccio.
Bia. Più saggiamente mira
A che t'appigli Eluira.
Elu. Già le dissi Consalue,
Ch'io mi Sposi ad Ernãdo, e nõ l'approua.
Ah' se questa è pur vita, il morir gioua.
Ern. Vincerò del Germano i tradimenti.
Rai. Gran Nocchiero bisogna in tanti venti.
(Gelosie, perfidie, ed ire
Cod. Peri. a 2. (Son le feste de i Signori;
(Quelle poi de i seruitori,
(Star notando, e saper dire.

Fine dell'Atto Primo.

ATTO II.

SCENA PRIMA.

Perichito, Alfonso.

Peri. HOR che le ſtelle amiche
V'han fatto vfficiale de i ſegreti,
Da voi non mi ſi vieti
Vn qualche ſegretin per le formiche.
Alf. Sù. Da ſcriuer mi reca.
Peri. Deh', s'io parlo ſul ſodo,
Non ſian i detti in vano.
Padrone omai vi lodo,
Che imparate il meſtier del Cortigiano.
Alf. Come del Cortigiano?
Peri. Biaſmar delicato,
E punger con lode;
Il pouero ſtato
Coprir con le mode;
Foglietti,
Bei detti,
Decider puntigli,
E ſpender conſigli.
Naſconder le brame
Accorti, e ſegreti;
Star ben con le Dame,
Fuggire i poeti.
Partiti
Forbiti,
Giocar ſul compagno,

E offrir con guadagno.
Alf. Partiti maldicente.
Peri. Oh ben; queſto è il profitto,
Che cominciate a far del miniſtero,
Non ſofferire il vero.
Alf. A gli ſpacci del Regno
Io ben richiamo il core,
Mà l'inuaghito ingegno
Sempre ritorna al ſuo gradito errore.
Adoro Bianca, è pure
Copro la brama ardente.
Vn diſio riuerente
E' come ſprone, à cui contraſti il morſo;
Traffigge il fianco, e non aita il corſo.
Almen la poeſia
Venga à recarmi in tanto
Se non rimedio al mal, dolcezza al pianto.
Son le voglie combattute,
Ma in affetti ſi gagliardi
I riguardi
Son fatica, e non ſalute.
Sprona amor, ma non m'affida;
Con lo ſprone à perir mena,
E m'affrena
Per tormento, e non per guida.
Peri. Abbiate patienza;
Non tiene vdienza.
Si troua occupato
In coſe di ſtato,
Così fanno
Quei, che ſanno.
Sapete gli affari
De lor Gabinetti?

Riueggon lunari,
E coppian sonetti.
Grandezza si stima
Il far aspettare:
Sentire alla prima
Decoro non pare.

Alf. Ah maligno ti sento. Entri chi vuole.

Teri. Entrate. Due parole.
Ci è voluto impertinenza
A impetrarui l'vdienza.
Siate dunque pontuale
Nelle mancie del Natale.

SCENA SECONDA.

Alfonso, Raimondo.

Rai. CAro Alfonso gentil.

Alf. Raimondo mio.

Rai. Io teco mi rallegro, e più con noi
Che voglia la Regina
Questa Corte adornar co'i merti tuoi.

Alf. Tutto vien da Consaluo
Il mio Signor cortese.

Rai. Nato à gran cose il tuo valor compreso.
Anch'io ripongo in tè di mie speranze
Le più certe fidanze.

Alf. In che seruir pos'io?

Rai. Puoi di Castiglia il Regno
Girar come t'aggrada, e farlo mio.

Alf. Tù vuoi beffarmi.

Rai. Ascolta
Don Sancio il glorioso

Lascia à Bianca sua figlia,
Che da la stirpe mia scielga lo sposo.
Puoi con amici detti
Coprire a la Regina
Di cortesi menzogne i miei difetti.

Alf. Io cotanto non vaglio.

Rai. Tù solo il tutto puoi,
Ella regge il suo cor co' sensi tuoi.
Vero amico, ancorche pera,
Tardo all'opre esser non dè;
Alf. Rai. à 2. Amistà non è mai vera,
Se finissima non è.
Sian in sommo le amistadi,
Nõ è amare amar per gradi.

Rai. Mà vedi; Il mio Germano
Per lo stesso ottener sue forze aduna.
Tosto si dia di mano
Nel crine à la fortuna.
Quì Bianca or or si porta.
Loda, proponi, esorta,
Ch'io da questa Portiera
L'arti vdirò de la tua fè sincera.

Alf. Nel misero mio core
Oggi con amistà combatte amore.

SCENA III.

Ernando, Alfonso.

Ern. ALfonso à te m'inchino.
Oggi i nostri fauori
Fer giustizia à tuoi merti;

Quei mezzi onde tal vn giunge à gli onori,
Per conseruarli ancor sono i più certi.
Ecco stringer ci puoi
Con beneficio eterno. Ardo per Bianca,
E à la speranza mia
Alimento non manca.
A Bianca oggi da tè dipinta fia
Di fede, e di valor la vampa mia.
Alf. Questo ancor mi s'aggiunge?
Non mi dà il core, Ernando.
Ern. Ageuol fia l'impresa,
Che basta vn leggier fiato à fiámma accesa.
Alf. Straniero or vegno in Corte,
E tanto impor mi vuoi?
Er. L'impongo à tè, perche tù meglio il puoi.
Chi richiesto à grand'vopo
Pronta aita non porge,
Inimico si scorge.
Mira ciò, che conuienti;
Sempre si tema vn amistà perduta;
La gratia de i potenti
Non si perde giammai senza caduta.
Mà Bianca or or ne vien. Sò che non sei
Ne disleal, ne stolto.
Accorto parla; Io quì nascoso ascolto.
Alf. Comunque parli Alfonso, ancor che (voglia
Tradir le fiamme sue,
Sempre offende vn de i due;
Mi tacerò d'entrambi.

SCE-

SCENA IV.

Bianca, Alfonso, Ernando, e Raimondo in disparte.

Alf REgina.
Bian. Alfonso, e come
Mi nascondi quel foglio?
Lascia, vedere il voglio.
Alf. E questo vn finto ardore
Vanità dell'ingegno, e non del core.
Bian. Ah' troppo in questi carmi
Vero il dolor si mira.
Son fantasie de l'adorata Eluira.
Questo tuo nuouo ardore
Aduggerà d'ogni tua speme il fiore.
Alf. Ahi se scoperto io sono. Il vuò chiarire,
Se non vuoi, non amerò.
Col silentio sempre oppresso
Il duol terrò;
Fin col core, e con me stesso
De miè guai non parlerò.
Se non vuoi, non amerò.
Bian. Si barbara io non sono
Da sbandirti dal petto
Così gentile affetto.
Alf. Già t'intendo. Io t'offesi
Perche a troppo gran meta il corso presi.
Bian. Anzi ardir generoso obliga i Fati.

Chi

(Chi à tentare è sconfidato,
Bia. Alf. a 2. (A suoi merti il varco impruna.
(Chi hà valor per grande stato,
(Abbia cor per gran fortuna.
Alf. Sotto il Ciel non è ventura,
Che sia grande, e sia sicura.
Non ascende animo tardo, (riguardo.
Alf. Bia. à 2. Nō è per gran fortuna vn gran
Bian. A grand' vopo ardir conuiensi
Chiuder gli occhi, e il Ciel vi pensi.
Sempre è misero vn Codardo. (guardo.
Alf. Bia. à 2. (Nō è per grā fortuna vn grā ri-
Bia. Nō sò s'intenda. Il vuò tentare altronde.
Poiche teco son volta
A dir d'amore, ascolta.
Perche la Regia prole,
Che si termina in me, tosto risorga,
Freme Castiglia, e vuole,
Che tosto ad'Imeneo la destra io porga.
Alf. Veggio oue tende: auenturoso Alfonso.
Bian. I due lumi del Regno
Sono Ernando, e Raimondo.
Alf. Io son deluso.
Ern. Ogni sospetto io spegno.
Bian. Dimmi. Di mè più degno
Parti il primo, ò il secondo?
Chi nel mio Trono accolgo?
Ern. Che dirà?
Rai. Che risponde?
Alf. Oue mi volgo?
Bia. Sù parla Alfonso
Al tuo parer m'appiglio.

Alf.

Alf. Non hò core, ne senno al gran Consi-
Bia. T'ant'è, voglio i tuoi sensi. (glio.
Alf. Pure vbbidir conuiensi.
Poiche mi sforzi Ernando.
Ern. Di valoroso hà il grido,
Rai. O Disleale.
Ern. O Fido.
Bia. Or via segui.
Alf. Raimondo.
Bia. Vaneggi.
Alf. Io mi confondo.
Bia. Tù beffeggiar la tua Regina?
Alf. Ernando.
Hà prode il braccio, e auenturoso il
Brando
Egli con le vittorie
Il Regno stenderia dal Norte al Faro.
Rai. O'Disleale.
Ern. O'Caro.
Bia. E dunque il tuo disire,
Ch'io mi sposi ad'Ernando?
Alf. Io nol sò dire.
Ern. Son tradito.
Rai. Anco spero. (sdegno
Bia. Chiaro Alfonso ti spiega, ò ch'io mi
Alf. Raimondo del tuo Regno
Il Nestore saria;
La politica naue,
Giusto, Clemente, accorto
Faria salua nell'onde, e ricca in porto.
Cederebbe ogni vento al gran nocchiero
Ern. Son tradito.

Rai.

Rai. Anco ſpero.
Bian. E dunque il tuo difire,
Ch'io mi ſpoſi a Raimondo?
Alf. Io nol sò dire.

SCENA V.

Conſaluo, Bianca, Alfonſo.

Conſ. IO ne vegno, ò Regina,
Con Imenei felici
Del nuouo Regno à feſteggiar gli auſpici.
Se tù l'approui, Eluira.
Sarà ſpoſa di--
Bian. Il sò. Ma ci vuol tempo.
Son gl'Imenei d'*Alfonſo*.
Hà gran riuali Eluira.
Meglio elegge colui, che al meglio aſpira.
Conſ. Vdiſti Alfonſo amico?
La Regina ad Ernando offre ſe ſteſſa.
E pur legato io ſono,
Da contraria promeſſa.
Quindi pugna la fede, e quinci il Trono.
Mà à fugaci grandezze
Cor già grande non mira.
Meglio elegge colui, che al meglio aſpira.
Alf. Più difender non lice.
Da le certezze amare
La ſperanza infelice.
Mà ſe amando à morte vegno,
Pur m'arcide il diſinganno.
Onde fia ſeguir l'impegno.

Minor-

Minor pena, e non più danno.
Sì sì. Tal or fortuna
Fuor de l'vſato ancor la ruota gira:
Meglio elegge colui, che al meglio aſpira.

SCENA VI.

Ernando ſolo.

CHe Alfonſo mio riuale
Oggi aſpiri ad Eluira, a me non cale.
Mà che Bianca non ſoffra
Aſcoltar da Conſaluo,
Ch'Eluira a me ſi dia,
Queſto è'l ſeren de la ſperanza mia,
Che tronchi i detti, ed offra
A mè ſorte migliore,
Quell'è'l ſeren del fortunato core.
Qui più degna d'Eluira (gio.
Fuor che la ſteſſa Bianca altra non veg-
Fermati pur fortuna; io più non chieggio.
Ardita fidanza
Di rado è digiuna,
Il valor d'vna ſperanza
Innamora la fortuna.
Non mertà il timore
Venture sì belle:
Diffidenza in chi hà valore,
E calunnia de le ſtelle.
Ben Alfonſo ſleale
A le richieſte mie manca di fede;
Anzi all'or che di me Bianca gli chiede,

Egli loda il Riuale.
Non andranno gran tempo inuendicate
Le sue perfidie ingrate.

SCENA VII.

Raimondo solo.

QVanto s'inganna Ernando!
Solo Alfonso da Bianca
E riamato amando.
Quanto s'inganna Ernando!
In gran periglio il vedo:
A sì lieui speranze io gia non credo.
Le speranze piu serene
In tempeste a finir vanno.
La modestia de la spene
Toglie l'adito a l'inganno.
Seguirò con la costanza;
Ma sperar giammai non voglio.
Tradimento di speranza
E amarissimo cordoglio.
Mà vien Eluira. Osseruerò costei
Che ben porge gran lume a pensier miei.

SCENA VIII.

Eluira, Raimondo in disparte.

OR mi narrò Consaluo
Mostrar Bianca dispetto,
Che si destini Ernando ad altra Sposa.
Quest'

Questo è il sublime affetto,
Che al perfido gonfiò l'alma orgogliosa.
Ma troppo è gelosia
Vn superbo dolor per l'alma mia.
Mio stato penoso
Per esser geloso
Più bene non hà;
Mia sorte è si ria,
Che in fin gelosia
Saria vanità.
Così và.
A chi è nato per soffrire,
E superbia ingelosire.
Angoscia gelosa
Angoscia fastosa
Sarebbe per mè.
Vn cor che dispera,
Di cura si altera
Vantarsi non dè.
Così è
Mi son colpa anco i tormenti,
Se non son de i più cocenti.

SCENA IX.

Raimondo, Eluira.

Rai. C'i tuo' bei lumi Eluira
Sì vaghi, e addolorati
Di troppa crudeltà conuinci i fati.
Elu. Nel sentir coteste fole,
Del destin più lento il torto.

La lusinga, à chi li crede
Fà disperto, e non conforto.
Rai. Senza cagion disperi.
Tuoi casi à me ben noti
Si 'nfelici non son, non son sì fieri.
Bianca non ama Ernando;
Mà con arsura indegna
Nel cor de la Regina Alfonso regna.
Elu. Che senti?
Rai. Il vero sento.
Testimonio ne furo i sensi miei.
Tu, che di Bianca amante
La Cameriera sei,
Osserua, e fà che osserui
Anco Ernando incostante.
Tosto che se n'accorge, à te sen riede
Il tuo dolce tiranno.
Se al primo amor non lo legò la fede,
Dal secondo lo sciolga il disinganno.
Elu. Benche sia la sorte dura,
Si tenti ogni via,
S'adopri ogni cura,
Si che almeno il tutto sia
Da imputarsi a la sventura. nata.
Bian. (Non s'abbandoni mai lo sfortu-
Rai. a 2. (E almen si tolga ogni discolpa al Fato.

SCENA X.

Raimondo solo.

COtesti amori addita
Gelosia Elmira al dispettoso Ernando.

Che di sdegno auuampando
A l'audace riual torrà la vita,
Riporterà da Bianca odij immortali,
Chi 'l suo ben aurà spento,
Ed io libero al fin de i due riuali
Al trono volerò solo, e contento.
Così à mio prò conspira
Furor d'Ernando, e gelosia d'Elmira.
De gli affetti de inemici
Con profitto vsar conuiene,
E tal or farli infelici
Con l'imagine del bene.
Più n'ottiene,
Chi si val de i moti altrui,
Che non fà chi sfoga i sui.
Chi è maestro in tale incanto,
Sà far l'alme or triste, or liete;
Inuitato col suo canto
Ogni Augel viene a la rete.
Chi la sete
D'ogni labro intende appieno,
Può far bere ogni veleno.

SCENA XI.

Codiglio, Perichito con cartiera.

Cod. DOue con quello impaccio?
Pe. La cartiera fa tal porto al Padrone,
Che và in Corte a lo spaccio.
Cod. Guarda, che spargi i togli.
Pe. Di grazia li raccogli.
Cod. Prendi: è spaccio importantissimo.

Pe. Anzi è solo vna coperta;
Lascia star, che hà l'Illustrissimo
Cod. Arriette a l'Angioletta.
Pe. Se vi dà, non casca male.
Veramente è vna cosetta
Da far perder la morale.
Cod. Ma se i versi non dismette,
Anderà di male in peggio.
Tutto il dì far ariette,
E vergogna del Collegio.
Pe. Vuol seguir chi lo consiglia,
Dei Dottori non parla più.
Vuole stringer la goliglia,
Che i Soneti non vengan sù.
Prendi questo.
Cod. Che dice?
Pe. Questo mese per l'absenza
Rende men de l'ordinario.
Quel Signore de la sentenza
Non m'ha dato l'onorario.
Prendi vn altro. Argomento
D'vna Comedia noua:
Pur diamo in bagattelle.
Cod. Fratel mio tu perdi in vano
Ch'ei si metta in grauità;
Prima il mondo accorderà
La mantò col Sagrestano.
Pe. Mà quel toccar sul viuo.
(Di malizia nol riprendo,
Cod. a 2. (Che a la fin parla d'Orlando.
Per. (Ma indouina non volendo,
(E si coglie non pensando.

SCENA XII.

Consaluo.

CHe più t'affanni in Corte
O cadente Consaluo?
Crepuscoli di morte
Già t'annebbian gli spirti;
L'età, la sperienza
Con ma estri sospiri
Dicono al sazio cor che si ritiri.
Ma per tenerti in guai
S'incatenan le cure,
E d'vna vn altra nasce,
Sì che sperne di pace inuanti pasce.
Già tocco la sponda,
La vela si stringe;
E pur sempre viene vn onda,
Che nel golfo mi respinge.
Son de l'angosce il centro,
E par che lieto io sia.
Chi vedesse qui dentro, allor diria,
Corte nemica
Torto mi fà
Quel, ch'è fatica,
Le par vanità.
Sciocchezza, è perfidia
A morder si dà.
Pur dourebbe l'inuidia
Esser pietà.
Se piango del mio strazio,

Clascuno al pianto è sordo;
Son reputato ingordo, e pur son sazio.
Pur è medica importuna
Del dolor l'impatienza.
Primo frutto di sperienza
E l'intender la sua fortuna.
Son nato a la fatica. Or di riposo
Depongo ogni pensiero;
Sò ch'è assai più leggiero
Non cominciar, che terminar la guerra.
E stolto affanno il cercar pace in terra.

SCENA XIII.

Bianca sola.

SE d'amor cresce l'arsura,
Del decoro alfin ci spoglia.
Sempre tù diuersa cura
Guardar grado, e sanar doglia.
Poco dura
Il contegno col dolore:
Leggi di maestà non soffre amore.
Per questo mobil muro altrui celato
Quì 'l Rè mio Genitore.
Scendeua à tutte l'ore
A starsi col priuato.
Ora quì viue Alfonso, e vegno anch'io
Per quì lasciargli espresse
Con le mie note stesse
Le mie cure amorose, el difir mio.
D'Eluira infrà gli arnesi
Vesti, e maschera io presi.

E per ogni sventura
Son proueduta almen, se non sicura.
Ei m'attende a lo spaccio,
E periglio non è, che qui se'n vegna.
Oime faccio, o non faccio?
Mà se in poter del seruo ò in altrui mano
Veniss'er le mie note—
Troppo è consiglio insano
Mie segrete licenze altrui far note.
Meglio sarà, che quelle carte io prenda,
Poscia al mio ben le renda.
Ed'ei, che il cor m'auuinse,
Comprenda la cagion, che qui mi spinse.
Mà lume, gente, ò Cielo.
Non hò tempo mi celo.

SCENA XIV.

Perichito solo.

DImenticossi Alfonso alcune carte,
E mi manda per esse.
Non le trouo; indisparte
Forse da lui fur messe.
Ei stà sempre smemorato,
Frà l'ambascie, e frà l'inedia,
Qual mendico innamorato,
O chi scriue vna Comedia.
Poetando con gli affetti
Egli è presso à venir pazzo,
Segretario da Sonetti,
E Poeta di Palazzo.

SCENA XV.

Codiglio, Perichito.

Cod. AVoi mi manda Ernando (aſpetti.
Dicendo al tuo Signor, che qui l'
Peri. Io vado à lui volando,
E à lui rapporterò d'Ernando i detti.
Cod. Piano. Troppo t'affretti.
Sai che ſeruo diligente
Fà il Padrone impertinente.
Peri. Mi par che tu ſia
Di ſcienza vn prodigio.
Vn tantin d'*Almeria*
Qualche volta fà ſeruigio.
Dunque aſpettino i Padroni;
Noi la lingua regaliamo.
Cod. Di tue pretenſioni
Più toſto ſaper bramo;
Ancor che dubitarne io non dourei.
Serui ad'. *Alfonſo*, e ſi può dir che ſei
De la coſta d'*Adamo*.
Peri. Appunto è vn ſoggetto
Da farne vn capitolo.
Dopo vn ſecolo che aſpetto
Mi fan dir ſe voglio vn titolo.
Se l'hò, fò *Iiurea*
Con modeſtia gaie.
Et appoggio la Contea
Sopra vn par di Colombaie.
Cod. Il padrone più propitio

Potea darti vn biennale,
O vna panca criminale
Di galea con l'eſercitio.
Peri. Io non ſono così ingrato,
Che con te voglia auer lite:
Sò che già n'hai riportato
La ſuſura per due vite.
Cod. Pe. à 2. (Qui veniua vna puntura
Da laſciar l'alma traffitta;
Mà il Poeta ebbe paura,
E ſi legge manuſcritta.

SCENA XVI.

Ernando, Codiglio, Perichilo.

Ern. EBen?
Codi. Qui nol trouai.
Peri. Solo con la Regina or lo laſciai.
Vado à chiamarlo à volo.
Ern. Tù parti ancora. Il voglio attender ſolo.
De gli amori d'*Alfonſo*
L'alta temerità narrommi Eluira.
Mà ſieno veri, ò ſia
Arte di Geloſia;
Ei contra mè col mio German conſpira.
A la Regina egli lodò Raimondo,
Quand'ella à me pendea:
Ma tratolli dal cor l'anima rea.

SCENA XVII.

Ernando, Alfonso.

Alf. VOI qui signor?
Cons. Le cortesie sospendi.
Dammi quel ferro.
Alf. Prendi.
Ern. Son pari.
Alf. E che sarà?
Ern. Chiudo la porta,
E qui la chiaue io gitto.
T'appresta a pugnar meco;
Benche ò perfido io reco
Troppo onorata morte al tuo delitto.
Bian. Oime che sento?
Alf. Intendo
La cagion del tuo sdegno;
Ma di sì fiero inuito io non son degno.
A la Regina allora
Lodai Raimondo ancora,
Per discoprire oue pendea quel core,
E ripigliarlo poi
Con più certo consiglio a disir tuoi.
Ern. Vgualmente mi sei
E con l'offesa, e con la scusa infido.
Ma per altri misfatti ancor più rei
O disleal ti sfido.
Alf. Narra mie colpe almeno. (sueno.
Ern. Non più. Prendi quel ferro, ò ch'io ti
Bian. Ah' ie'l mio ben si muore.
Su sù Bianca là core.

Alf.

Alf. Benche à forza per mia
Pura difesa il tolga,
Non sarà mai ch'à tue ferite il volga.
Che veggio?
Ern. E vengon pure
A trarti di periglio
Le tue femine impure.
Alf. Non sò chì sia costei;
Ma tu guarda la Porta, è lume chiedi.
Poscia dimanda a lei
Come venuta sia, se a me non credi.
Ern. Così farò. Portate lume ò la.
Cod. Ecco signor.
Ern. Vien quì; guarda la porta.
Io cercherò frà tanto
De la stanza ogni canto.
Alf. La donna è partita,
Ei brandi sen porta.
Guardata è la porta,
E pur altra vscita
La stanza non hà.
Quest'alma stordita
O se veglia, ò se sogna ancor non sà.
Ern. La stanza cercai,
E pur nulla trouo.
Portento più nuouo
Non vidi giammai.
E pur custodita
La porta fù già
Ern. Alf. (Quest'alma stordita
Cod. à 3. (O se veglia, o se sogna ancor nō sà.

Il fine dell'Atto Secondo.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Bianca sola.

L'Amante, che giace
Fà spine le piume,
* 7. Ch'è ben misero costume
Auer guerra, e voler pace.
Su'l letto penoso
Io cado di stento,
Ma non sano del tormento,
Ch'il languir non è riposo.
Le spade, ch'inuolai,
Dietro al mio letto ascosi,
Oue poscia prouai
Inquieti, affannosi
Fra ponture amorose i miei riposi.
Questa appunto è d'Alfonso,
Questa, ch'à l'Idol vago,
Che troppo in van diuio,
Ditende il fianco, e à me traffigge il mio.
Ad assalirmi ancora
Vieni Amor con quest'armi?
Ma vien la Cameriera. Io vuò celarmi.

SCENA II.

Eluira sola.

LA Regina dolente
Soura vna spada il suo dolor consola,
E a gli occhi miei s'inuola.
Ma questo appunto è il brando.
Ahi che veggio? E d'Ernando.
Più s'accresce il mio mal con cercar più.
Di mie lagrime fide
Quì il traditor si ride.
Il superbo, il mendace
Quì con Bianca sen giace, e quì la spada
Dimenticata fù.
Più s'accresce il mio mal con cercar più.
Miei vani pensieri
Ancor lusinghieri
Deh lasciatemi chiarire.
Se i mali son veri,
Coprirli è tradire.
Son tradita, lo vedete. (tete.
Voi vorreste ingannarmi, e non po-
Speranze fallite
Il mal non coprite,
Ch'è valor sentire il torto.
Coprir le ferite
E vile conforto.
Son tradita, lo vedete. (tete.
Voi vorreste ingannarmi, e non po-

SCENA III.

Bianca, poi Alfonso, Ernando, e Raimondo ciascuno a suo tempo.

Bian. DA costei mi ritrassi
Nel vicin gabbinetto,
Perche sorpresa allor non palesassi
I tumulti del petto.
* 1. Quando Amor fà da vero,
Non può celarsi, nò;
E mal leggiero
Quel, che celar si può.
Chi à simular s'affanna,
Si fà conoscer più;
Dolor, che inganna,
Vero dolor non fù.
Alfon. Regina ecco i decreti;
Con tue notte felici
Segna à tuoi Regni lieti,
O fausta intelligenza, i fati amici.
Bian. Premer più nō pos's'io gli affetti ascosi.
Perche non dir, ch'io segni
I decreti amorosi
Del mio disir, de'merti tuoi più degni?
Alfon. Fortunato, che sento?
Bian. Incendio cocente
Il cor mi diuora;
Tu rigido, algente
No'l tienti ancora?
Ernan. Trattano amori.

Alf.

Alfon. Ernando. Oimè.
Bian. Che di?
Alf. Che Alfonso infin che spira
Sarà seruo amoroso,
Amante ossequioso
De l'adorata Eluira.
Bian. Come?
Alf. Ch'Eluira sola
Il mio sperar consola.
Deh permetti le nozze alta Regina,
Che pur troppo è gran tempo,
Che la mia fede in tal'ardor s'affina.
Ern. Veggio, che à torto ingelosij d'Alfonso.
Bian. Ah sconoscente.
Alfon. Ah nò.
Finsi così, perche pur ora Ernando
Quì curioso entrò.
Bian. Vieni.
Ernan. Come a suoi piedi?
Alfon. Torna Ernando. Regina
Non tormentare miei cocenti affetti.
Se d'Eluira, che adoro,
Le nozze non permetti.
Ecco à tuoi piedi io moro.
Bian. Perfido torni?
Alfon. A supplicarti io torno
Per la mercè gradita,
Che sola omai può ritenermi in vita.
Ernan. Sospetti miei mendaci.
Bian. E pure ingrato?
Alfon. Ah taci.
Quì fè ritorno Ernando, e al finger mio

Feci

Feci ritorno anch'io.
Ecco in catena, ò cara,
Questo tuo seruo indegno.
Bian. Ecco la destra impegno.
Oime Raimondo.
Raim. E l veggio?
Bian. Prendi la destra in segno
De la mia stabil fede,
Che farò di Raimondo
Poiche le nozze mie Raimondo chiede.
Alf. Ah sfortunato Alfonso.
Raim. Non così dileggier Raimondo crede.
Alf. Io ben sapea crudele,
Che il tuo gradir fù scherno.
Bian. Deh cessa Idolo mio le tue querele.
Entrò Raimondo. Io finsi;
Quei lusinghieri detti,
Per sopir con la speme i suoi sospetti.
Alf. Fallo è'l male, e pur accora,
Vero il ben, ma non ristora. (danni
Alf. Bian. (Più 'l destino à soffrir non ci co-
a 2. (Falso mal con veri affanni.
Bian. Sposo.
Alf. Regina.
Bian. Oime, Raimondo ancora.
Per questa destra io giuro
Che ad'onta de la sorte
Io farò di Raimondo, ò de la morte.
Alf. La spietata mi schernisce.
Raim. La Buggiarda non m'inganna.
Bian. Il maligno ingelosisce.
Empia sorte tiranna,

Rai-

Raimondo troppo scorse.
Rai. Troppo son certo.
✱ 8. *Alf.* Io de la vita in forse.

SCENA IV.

Codiglio.

Cod. SOpportino i Censori
Ch'abbia donna real si prõti amori.
Le gran donne di quei tempi
Con gli amanti eran diserete.
Ma si tacciono gli esempi,
Perche voi gli applicherete.
Il Poeta sol per questo
Volle andar con gran ritegno.
Perche il vostro bell'ingegno
Fà la glosa ad ogni testo.
Benche il motto circonspetto
Parli sol di Calicutte,
Voi trouate ad ogni detto
Verità, che incontran tutte.

SCENA V.

Eluira sola.

TRoppo è ver, troppo è chiaro.
Le perfidie scoprì de l'infedele
Il luminoso acciaro.
Mà tian di quel crudele
Se spietato l'amor, pietose l'armi.
Vieni ò ferro à suenarmi.
Tu con l'vltimo colpo
De gl'Imenei promessi il nodo sciogli,
E di vita, e di pena al fin mi togli.
Muori Eluira, Eluira muori.

E giusto che io tolga
A i fati inclementi
La cagion d'esser nocenti.
Il valor con vna doglia
Finirà tanti martori.
Muori Eluira, Eluira muori.
Ferro amato omai mi suena.
Se torni à quel fianco,
Racconta à quel core
Che di pene io già son fuore.
Al crudel verrà pur manco
Il piacer de la mia pena.
Ferro amato omai mi suena.

SCENA VI.

Ernando, Eluira.

Ern. STolta che fai?
Elu. Fò quello.
Che di tua man più volentier faresti.
I premij al fin son questi,
Che riporta da te la fida Eluira.
Mira placido mira;
Se forse non ti spiace,
Che m'aiti la morte à sperar pace.
Elu. Eh' lascia, e ti rauuedi.
Ern. Empio, nō mancheranno al mio martire
Mille vie di morire.
Sù, sù, l'vltima doglia
A venir non sia lenta, (stenta.
Che non muore chi muor, muore chi

SCE-

SCENA VI.

Ernando solo.

ANcora in sen mi spira
Qualche pietà de l'infelice Eluira;
Mi tentano il petto
Le memorie de gli amori,
E risuegliano vn'affetto,
Che fà lampi, e non ardori.
Tal fauilla in cor mi cade,
Che nel cor,
Se non accende amor,
Desta pietade.
S'arresta il cor mio
In sentir le sue querele,
E in pensar, che fui crudele,
Incomincio ad esser pio.
Noua cura il sen mi fiede,
Che nel sen
E tenerezza almen,
Se non è fede.
Mà come? è non è questo il brando mio,
Che sconosciuta donna
Nella stanza d'Alfonso à noi rapio?
Mà nō più sconosciuta: Ecco l'hò tolto
De le mani à costei.
E vesta, e larua, onde copriua il volto,
Conobbi esser di lei,
E nel' diceua il cor, mà nol credei. (te,
E ben vidi io poc'anzi Alfonso in Cor-

Che

Che à piè della Regina
La chiedeua in Consorte.

SCENA VII.

Consaluo, Ernando.

Cons. PEnsiero ancor non muti,
E le nozze d'Eluira ancor rifiuti?
Ern. Per Ernando non fà sposa impudica,
Ne à Consaluo fia nuora
D'Alfonso disleal l'infame amica,
Con cui la colsi or ora.
Con. Mira che narri Ernando.
Ern. Io narro il vero.
I loro affetti osseruai
Fin questa mane al gioco.
Questo brando lasciai
Nella stanza d'Alfonso, e in questo loco
Ad Eluira il trouai.
Mà questa sia sospizion remota.
Nella stanza d'Alfonso or or la colsi,
Che in vesta à me ben nota
Ricoperta il sembiante
Attendeua l'amante.
Cons. Pensa all'auuta Ernando:
Scelerata imprudenza
Suole per issuggir nozze abborite,
Con vergogne mentite
Ecclissar l'innocenza.
Ern. Non bisogna il consiglio.
Sono Ernando del Carpio, e son tuo Fi-
Non è nobil chi tal ora (glio.

Calun-

Calunnie imprende.
Suoi principij non intende,
E suoi fini non migliora.
Profitto d'inganno
Gran tempo non dura.
Le frodi non fanno
Grandezza sicura.

SCENA VIII.

Consaluo solo.

MAi non scorsi maligno Ernando mio.
Benche subito, e fiero,
Animo impetuoso e'ancor sincero.
E che stupor s'Eluira,
Or che Ernando la sprezza,
A le licenze auuezza
A' nuoui amori aspira? (gni;
Conuien che il fatto io di scoprir m'inge-
Non è ragion che al figlio
Per dargli vn'impudica, io tolga i regni.
Mà s'imprigioni Alfonso,
Che con arti, ò cõ fuga il mal non copra.
Osseruerò s'Eluira
In suo fauor s'adopra.
Sì, s'imprigioni, e se pur certi sieno
I suoi lasciui amori,
L'onor di Corte almeno
Con gl'imenei ristori.
Pur d'Alfonso mi duol, d'Alfonso à cui
L'vnica censura in Corte io fui.

Che-

Chi già fece i beneficij,
Ama poi per gelosia,
Che ciascun veder disia
Le sue grazie esser felici.
Non è cosa che diletti
Al Mondo più.
Troppo cari son gli effetti
Di potenza, e di virtù.
Mà se à me si turba il petto,
La ragion non è men chiara,
Anzi l'opra è à mè più cara,
Quando vince vn qualche affetto.
Segua il giusto, e vinca il core
I moti suoi.
Sempre è vnita col valore
La Giustizia de gli Eroi.

SCENA IX.

Perichito, Codiglio.

Per. ALfin, come sperai,
E montato Codiglio in dignità.
Cod. De le Prigioni omai
Son Guardiano per Sua Maestà.
Per. Veramento posto regio.
Ci vuol l'arme à la portiera,
Vn scrittor con la cartiera,
E vn ritratto con l'Egregio.
Veramente &c.
Cod. Non sei prattico del foro.
Vn poco di Magna.
Assai

Assai ci guadagna.
Con gl'incauti ci fà gioco,
Che han vergogna di dar poco.
Spauentati dal decoro.
Non sei &c.
Per. Sò pur troppo i tuoi partiti.
Rispondi non polso,
Che sono osseruato.
Se cascano in grosso,
Non fai l'ostinato.
Se vanno rittretti,
Sul duro ti metti,
E gli ordini citi.
Sò pur troppo &c.
Cod. Con chi offerte mi fà,
Talor m'accendo:
Mà vedendo che dà,
Con molta grauità
Sospiro, e prendo.
Per. Cod. à 2. (Questa in fine è la ricetta. (metta.
(Soffra chi è sotto, e chi nò sà dis-

SCENA X.

Perichito, Alfonso.

IN mie stanze la fortuna
Vuol che io vegga vn incredibile,
Ed amor, che guai m'aduna,
Vuol che io speri vn'impossibile.
Quel ch'io viddi, in breue sparue,
Quel ch'io spero, non fia mai.

I beni di fortuna à me son larue,
Le speranze d'amore à me son guai.
Per. Per voi magra è la speranza,
Le budella à me son vote.
Voi vi fate vn don chijote:
Io non mai enfancio Panza.
Alf. Veggio ben che nel mio stato
La fortuna è vna fantasima.
Sento bene che ingannato
Il mio core in vano spasima.
Mà che prò se i disinganni
Sol son pena à gli ostinati?
I nuoui accorgimenti à me son danni,
E gli antichi deliri à me son fati.
Per. Male vn dì vi conduranno
Queste vostre fantasie.
Sfide, amori, e Poesie,
Son gli annunzij del mal'anno.

SCENA XI.

Capitano delle Guardie, e detti.

Cap. VOle amico il rigor di sorte mia,
Che per voi Coruo io sia.
Per ordine di Corte
Siete prigion.
Alf. Prigione?
Cap. De mali al paragone
Or mostri il suo valor l'animo forte.
Alf. Prendete il ferro.
Per. Piano.
Io vorrei metter mano
Perdendomi per voi, come son vso;
Mà

Mà nol fò per la grida de l'abuso.
Alfonso ite prigion, che, se fuggite,
Voi fate vna scappata,
Che verranno à pigliar la Caualcata.
Alf. Prendete pure *Amico*;
E voi, che in Corte siete,
Da miei casi apprendete,
Che ride per tradir destin nemico.
Mà qual colpa è la mia?
Cap. Nol sò. Sarà vn leggiero
Anzi vn vano sospetto.
Alf. Contra vn tal ministero
Benche lieue il sospetto
Non si dichiara mai per lieue effetto.
Cap. Si dè sperar il meglio. O Carceriere.
Cod. Signore.
Cap. Io ti consegno
Alfonso Prigioniere.
Cod. Io fido il guarderò.
Alf. *Amen* parlar potessi alla Regina.
Cap. Ciò per me non si può.
Alf. La fuga tenterò per questo fine.
Cap. Ite ne. *Alfonso* *Addio*.
Alf. Sono innocente.
Cap. E questo vi consoli.
Alf. L'innocenza è à me più dura,
Perche io porto
Oltra il duol dela sventura
Il rammarico del torto.
Per. *Ah* Codiglio, à te tocca
Guardare il mio Padrone.
Cod. Egli darà danari, io compassione.

SCENA XII.

Alfonso, Codiglio.

Cod. ALfonso vdite.
Io già non sono auaro,
Mà si paga a l'entrata
Scopa, lampada, chiaue, vscio, ferrata.
Per or del rimanente
Non vi piglio niente.
Alf. Codiglio amico, io mi condolgo teco
Di guadagno si lieue.
Se volessi esser meco,
Ricco vertesti in breue.
Cod. Come? parlate chiaro.
Alf. Confidarmi poss'io Codiglio caro?
Cod. Consigli, e fedeltà, quanto volete.
Alf. Frà poco all'apparire
D'ombre notturne, e chete,
Se meco vuoi fuggire,
Ti prometto in mia patria eccelso stato,
Lieta stanza, alti premij, animo grato:
Cod. Vn'huomo onorato,
Che stimi la fede,
A simil trattato
Dar orrecchio non suol, se non ci vede.
Alf. Intendo. altro non hò, che questa gioia,
E darla io non vorrei:
Mà la vita io darei
Pur che Bianca mi senta anzi ch'io muoia.
Prēdi del grato Alfonso vn picciol segno.

Cod.

Cod. E molto, e di sì poco io non son degno.
Ritirateui pure.
N'andremo a l'apparir de l'ombre oscure.

SCENA XIII.

Raimondo, Codiglio.

Cod. EBello per mia fè.
Rai. E bello. Oue l'hai tolto?
Cod. Qui caduto è testè
Da le mani d'Alfonso, ed'io l'hò colto.
A lui vuò darlo.
Rai. Io renderollo à lui.
Cod. Con sì rapido Sparuiere
Conuien perdere, e tacere.
Mà ben l'intendo anch'io:
De l'infelice oppresso (esso
Si taglia il bosco, e vuol far legna anch
Rai. Vn core adamantino
In fiamme di rubino.
Del cor la parte manca
Dice in lettere d'oro
Io son di Bianca.
Ecco Raimondo al fine
De gli amori felici
Del temerario Alfonso i certi indici.
Paletar fia che mi gioui
Questi amori,
Perche Bianca non coui
I vili ardori.
La vergogna tà paura

A i ſuperbi:
Il ſegreto matura
I mali accerbi.

SCENA XIV.

Alfonſo, Bianca, poi Ernando.

Alf. QVeſti gli ſcherzi ſono
Di mia ſorte tiranna:
Promette il Trono,
E alla prigion condanna.
Bia. Eccol'ingrato Alfonſo.
Benche a la fè d' vna Regina acceſa
Pure anteponi Eluira,
Ecco t'apporto in vece d'odio, & ira,
Libertade, e difeſa.
Queſta aprirà de la prigion le porte,
E guernirai con queſto ferro il lato.
Sgombra da queſta Corte,
Porta altroue ò crudel quel core ingrato.
Ah troppo tormenta
Vederſi d'auante
Riuale contenta,
E perfido amante.
Alf. Io d'Eluira? ah non è vero.
Per tale affetto,
Non hò concetto
Vn ſol penſiero.
Io d' Eluira? Ah non è vero.
Ma vien gente.
Bian. T'aſcondi.

Ern.

Ern. Ecco Eluira coſtante
Con le ſue larue viate
A conſolare il carcerato amante.
Eluira, in van ti celi,
Tuoi noti amori à me naſcondi in vano.
Scopriti, o di mia mano
Queſta larua trarrò, ſe non ti ſueli.
Temeraria. Mà come?
Contro a donna il mio ferro?
Eluira ſenti
Non temer ch'io m'adiri
De tuoi deſiri ardenti.
Viſſi amante, e amante ſono,
Chi 'n tal foco ardendo ſtà,
Da me attende pietà,
Non che perdono.
Mà vuò tormi d'impaccio
De le nozze d' Eluira. O Carceriere.
Cod Signor.
Ern. Quì mi conduci
Alfonſo prigioniere.
Vuò dar ritoro
Al tuo martoro.
Proue anch' io
L'afdor mio.
E frà loro
Son pietoſi gl'Infermi.
Tù taci Eluira, e'l tuo diſir confermi.
Alf. In che v'offeſi mai?
Ern. Or degna pena aurai.
Porgi tutto a coſtei la fè diſpoſo.
Alf. Eccola dò. Vendicator pietoſo.

Ern. Godete pur de fortunati amori.
Faranno scudo in Corte
A le vostre venture i miei fauori.
Questa sola mercede
Ad ambi Ernando chiede:
Che il fauor vostro ancora
Gli amori miei con Bianca in porto guidi.
Alf. Saremo attenti, e fidi.

SCENA XV.

Eluira, Ernando.

Elu. IMpuro,
Spergiuro.
Se ad amor sì disleale
Il nocchiero altri sarà,
Io sarò scoglio fatale,
Che il tuo legno romperà.
Ern. Che veggio? io son confuso.
Elu. Ingrato,
Spietato.
Il mio cor mi rendi almeno,
Che alle furie dar lo vuò;
Che ne facciano veleno
Dà sfamar chi m'ingannò.
Ern. Bel pianto, e chi non muoue?
Elu. Pluto al fin m'vdirà, se sordo è Gioue.

SCENA XVI.

Consaluo, Elnira, Raimondo.

Cons. ELuira. Ernando mio
Ti promisi in Consorte.
Già'l comando
Ad Ernando,
E le preghiere alla Regina ho sporto.
Ma tu, che a nuoui amori
Il cor lasciuo intendi,
I tuoi natali, e la mia fede offendi.
Elu. Ah Consaluo, Consaluo, è pur costume
De tuoi natali indegno
Cõ le calunnie altrui scioglier l'impegno.
Cons. Nelle stanze d'Alfonso
Or non ti colse Ernando?
Elu. Non è vero
Non sarà mai:
Pur vn pensiero
Non ne sognai.
Raim. Non è vero
Non sarà mai.
Aspira se nol sai
Alle nozze di Bianca Alfonso altero.
Questa gioia è d'Alfonso.
Mira intendi da questi
Caratteri amorosi
Gli amori suoi fastosi.

SCENA XVII.

Bianca, e sudetti.

Bian. COnsaluo, e donde hauesti
Si leggiadro Gioiello?
Raim. Questo cor fiammeggiante
Cadde di mano al temerario amante,
Men-

Mentre sua sorte rea
Da la prigion piangea.
Bian. Io son di Bianca. O caro
Per me d'amore auuampa Alfonso mio.
Ma'l mio decoro? Oh Dio.
Ben saria temerario. (rio.
Mà forse ancor quel motto hà senso va-
Con. Hà senso vario appunto.
Delle memorie mie doppio tesoro
Come nelle mie mani, omai se' giunto?
E saluo il tuo decoro,
Ed è Alfonso innocente,
Che d'altro sono è questo core ardente.
Elu. Que tendete o fati?
Bia. Strane, e dure vicende:
Piace l'accusa, e la discolpa offende.
Con. Bianca chiamossi ancora
La mia Consorte estinta.
Questo a lei diedi allora,
Ch'ella fu meco in dolce nodo auuinta,
Mentre in Palermo vn tempo
Con Reali ambasciate io dimorai,
A lei pur di Rodrigo
Ma cara vltima prole il sen colmai:
Quiui al nato Bambino ella solea
Appender il Gioiello,
E alla Madre parea,
Che col motto del dono
Le dicesse il Bambin; *Di Bianca io sono,*
Tornando ai lidi Ispani
Lungo le Tosche Arene,
Prouai marosi infani.

Fu

Fu Bianca absorta (il rimbombar m'ac-
E il Bambin col Gioiello, (cora
Ed io solo campai soura vn Battello.
Deh permetti ò Regina
Che io sappia da costui,
Come il Gioiello mio peruenne a lui.
Bian. Or qui si chiami Alfonso.
Rai. Or or qui fia.
Bian. Non sò come il cor, che geme,
Par che incominci a sospirar di speme.
Con. D'ogni speme io già son fuore,
E pur sento il destino a farmi cuore.
Elu. Haurà fine il martire
Con l'estremo del duolo, ò col gioire.
Con. Che ordite ò Cieli?
Bian. E che sarà?
Elu. Che fia?
(Dichiari il suo tenor la stella mia,
(Spesso auien che sorti liete
(Spera il cor, ne sà perche.
Con. (Con nodrir cure inquiete
Elu. a 3. (Tormentarsi allor non dè.
Bia. (Deh pensieri omai tacete,
(Non si scemi la fidanza,
(Ma si gusti con quiete
(Il piacer de la speranza.

SCE-

SCENA VLTIMA.

Tutti.

Alf. INnocente--
Conf. Paleſi,
Già ſon le tue diſcolpe. Or ſol mi ſpiega.
Quando, come, onde hai preſi
Quei diſenſi amoroſi
Simboli luminoſi.
Alf. Toſcano peſcator Bambin trouommi
Dal Tiren sù le ſponde,
Che rifiuto de l'onde
Entro culla d'auorio io mi giacea,
E quel Gioiello al collo mio pendea,
Sono ſei luſtri appunto.
Conf. O figlio, ò caro.
Fodigo, e non Alfonſo al ſen ti ſtringo
Bian. Io pure il veggio, ò col diuire il fingo?
Conf. I due Germani abbraccia.
Alf. Riuerente m'inchino.
Ern. Rain. à 2. (Anzi con cari amplesſi i cori allaccia.
Bian. Poiche di tue venture
Gioie m'inſpira il fortunato eſempio,
Oggi, ò Conſaluo io pure,
Del morto Genitor gl'Imperi adempio.
Non diſpoſe in ſua morte,
Che foſſe vn de' tuoi figli a mè Conſorte?
Conf. Così impoſe.
Bian. Rodrigo,
Hai Don Sancio la figlia,

E tua ſpoſa, e tù ſei
Monarca di Caſtiglia.
Alf. L'eſſer in tuo ſeruaggio, ò Bianca mia,
Cangia i lacci del core in monarchia.
Bian. Ernando fiero, e tù
Troppo Eluira oltraggiaſti.
La Dama, che trouaſti
Nelle ſtanze d'Alfonſo, ella non fù,
A mè vennero le ſpade
Per altra mano, e diedi à lei la tua,
Perche à te la rendeſſe.
Ern. Dunque la maſcherata,
Che al carcere, e à la ſtanza
Con Alfonſo trouai, non era Eluira.
Io pur ſeguo i mei fati,
Vendica Eluira i miei deliri ingrati.
Ecco il Fellon ti rendo. (do.
Elu. Con legarti al mio cor vendetta io pren-
Cod. Che vi par della Comedia?
Per. Parte punge, e parte tedia.

Choro) V'hanno eſpoſte i noſtri canti
Fauole fredde, e verità fumanti.

Il fine del Terzo, & vltimo Atto.

Arie tte mutate, & aggiunte a Bianca.

* 1. In luogo di D'aſpro nodo &c.

Dite vn poco ſe poſſo far piu.
Fuggo il guardo, che gioia mi dà
Il mio core vergogna ſi fà.
Sputo il mele, che dolce mi fù.
Dite &c.
Or penſate bel tempo ch'aurò,
Con amore far guerra ſi dè:
Ma'l mio core da tanto non è.
Poſſo fare, ma nulla farò.
Or penſate &c.

* 2. In luogo di Dolor m'è rimaſo &c.

Son pur ſtanca di tante pene,
Son pur ſazia di ſtar coſì.
Vn furore nel cor mi viene
Di volerla finire vn dì.

Vuo'ſottrarmi dal crudo amore;
A la peggio la romperò.
Io lo dico per farmi core,
Ma ſon certa, che non potrò.

* 3. Aggiunta.

Voi mi dite coſì ridendo,
Ch'io ſopporti, che paſſerà.
Ma la doglia mi va creſcendo;
A queſto paſſo m'anciderà.
Par che amore ſia dolce pena;
Fate

Fate conto, che ſia coſì.
Ma dolcezza, che n'auuelena,
Guai a quel labro, che la gradì.

* 4. In luogo di Se d'amor creſce l'arſura &c.

Voi vedete gran pianger che fò;
E direte ch'è troppa viltà.
Sì non dice chi amore prouò,
Che prouando s'impara pietà.
Chi v'è dentro, non dice coſì;
Ma confeſſa che pianger ſi dè.
Va più dolce chi prima patì;
Dir, tacete, conforto non è.

* 5. In luogo di L'amante, che giace &c.

Il ſonno, ch'io prendo,
Amor turberà.
Coi ſogni dormendo
La veglia mi dà.
Ma fra tanti martir
Non poſerò.
Eh non mi ſtate a dir,
Che non ſi può.
La pura ſtanchezza
Giacere mi fè.
Ma pur languidezza
Ripoſo non è.
Egli è mero languir,
Ma pace nò.
Eh non mi ſtate a dir &c.

* 6. In

* 6. In luogo di Quando amor fa di vero &c.

L'astuto amor m'ha colta.
Per vna volta
Se n'abbia il vanto;
Farò ben tanto,
Che n'vscirò.
Ma ritornarci nò.
L'ingannator se n'ride.
Speranze infide
Furo il mio danno,
Sempre l'inganno
Nel dolce tù.
Non ci ritorno più.

* 7. Aggiunta.

Che volete di questo core
Sofferente, se vn altro mai fu?
De' suoi mali non parla piu.
Sol s'affligge perche non more.
Or pensate s'è vn bel penare;
Vorrei morte per metter pietà;
Che la pena, che amor mi dà,
E peggiore perche non pare.
Or pensate &c.